Domenica FIRENZE 3 Dicembre 1848 N° 389

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . . . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. . . .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf. . .	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. *Gaetano*,
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, *librajo*;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE DAZZI.

FIRENZE 2 DICEMBRE

Si dice che il Papa sia per protestare contro gli atti del nuovo Ministero Romano. Non sappiamo quale sarà il tenore della Protesta Pontificia; ma essa non può avere maggior valore delle tante altre che la Corte di Roma, conservatrice per eccellenza, fece e annualmente ripetè contro i diritti temporali di cui era spogliata. — La confusione del potere civile col potere spirituale dà un'impronta religiosa a tutte le dichiarazioni che si partono dal Papa, ancorchè riguardino a interessi puramente temporali; e forse non mancheranno preti o ignoranti, o cattivi i quali rappresentino quella Protesta come atto della suprema autorità religiosa. Ma spetta ai buoni preti disingannare le moltitudini, separando scrupolosamente la causa della religione da quella della politica, e facendo intendere che la protesta del Papa scaduto dal dominio temporale, è precisamente come quella di qualunque altro re spotestato.

Se la Corte di Roma protesterà per la conservazione del potere temporale, l'Italia protesti in senso contrario. E la protesta italiana si collegherà alle nostre più sacre tradizioni, inaugurandosi col nome di Dante.

Pare decreto di Provvidenza che la maggiore spinta al movimento Romano dovesse partire dalla terra ove Dante, Macchiavelli, Savanarola, Niccolini mantennero sempre vivo il principio del Papato puramente evangelico. A chi oserà censurare la nostra protesta, risponderemo che fu sostenuta da uomini i meno sospetti d'eterodossia, come appunto fu Dante; risponderemo che il grand'errore del secolo XVI fu quello di non aver saputo continuare le tradizioni della Protesta Italiana, la quale colpiva i vizi del sacerdozio senza negare l'autorità tradizionale della Chiesa.

Rimosso il potere temporale del Papa, la questione dell'unità italiana è finalmente sciolta. E noi che siamo per assistere al compimento di un desiderio di tanti secoli, e per incarnare finalmente il concetto di Dante e di Macchiavelli, ci perderemo nelle minuzie?

Oh inalziamoci all'altezza dell'idea racchiusa negli eventi provvidenziali che si compirono sotto i nostri occhi. Roma sia il centro a cui si rivolgano li sguardi di tutti gli Italiani. Roma sia il sole del nostro sistema.

Quanto operammo, quanto patimmo finora per l'Italia fà capo agli eventi della sacra città. O Roma soccombe, e con Roma soccomberà l'Italia; o Roma s'inalza, e con Roma s'inalzerà l'Italia.

La questione Romana è necessariamente questione non che Italiana, Europea; al che debbono por mente gli uomini preposti a risolverla, per non restringerla entro anguste dimensioni. Guai a loro ed a noi se in Roma vedessero unicamente la Capitale dello Stato Pontificio! — Il Papa come principe temporale nel centro d'Italia, cadde non per ragioni circoscritte allo Stato Pontificio, ma per ragioni nazionali. La nazione sola può adunque legittimamente decretare quali debbano essere le conseguenze di questo gravissimo avvenimento. Il Governo che in Roma oggi si costituisse sulle rovine di quello del Papa, se non è il Governo della Nazione, non reggerebbe alla prova.

Ma se abbiamo fede che il laicato Romano non mancherà ai doveri che gli incombono, vogliamo sperare eziandio che la parte eletta del Clero gli dia l'appoggio che merita. Ora è tempo che si faccia la separazione dei veri dai falsi sacerdoti. Anche il Clero ha la sua aristocrazia e la sua democrazia. La democrazia clericale si mostri. Sostenga i diritti del popolo; lo guidi, lo illumini, lo protegga, faccia sentire che il vero Sacerdozio non annette importanza alle cose di questo mondo, e non si cura dell'imperio terreno. Spastoiata dalla politica, la Chiesa sarà più libera e più rispettata. Una professione di fede democratica già in un tempio di Roma partì dal labbro del primo teologo e oratore d'Italia — il Padre Ventura! — Lode a lui, lode ai Sacerdoti che ne seguiranno l'esempio.

Ogni nazione non ha solamente il diritto ma il dovere indeclinabile di provvedere alla propria salvezza; e l'Italia se ne varrà usando di tutti i mezzi che le rimangono. Se quasi tutti i suoi governi, invece di promuovere l'idea nazionale, sono riesciti con le dubbiezze, con l'inattività e con la poca fede a paralizzarla, a deluderla, a renderla inefficace sinora, l'Istoria che nota egualmente i gran delitti e le grandi virtù, non esiterà a classificare quest'opera disumana ed appena credibile, tramandandola a' posteri come prova irrefragabile di quanto possa libidine di comando e snaturato egoismo in certi uomini, mandati ad animare la nostra creta per flagello dell'umanità. Quantunque non possiamo sapere come debbano volgere i nostri destini, o se, come sembra probabile, questi destini siano già fermati nelle menti di coloro che, facendosi un diritto della forza brutale, credono disporre dell'Italia a loro senno, non per questo i suoi popoli cesseranno mai dal protestare, dopo aver fatto quanto era loro concesso. Operando altrimenti rinunzierebbero alla santità de' diritti che derivano dall'essenza della loro natura; rinunzierebbero ai doveri che loro incombono in faccia a Dio e ad ogni umano consorzio, di cui diserterebbèr la causa.

Potrebbe l'Italia, forse per segrete convenzioni d'alcuni dei suoi governi co'governi d'altre nazioni, soccombere nella generosa lotta della sua indipendenza, vinta più dalle frodi interne ed esterne che dall'armi straniere; ma in quel caso anche non si speri pace durevole mai. Finch'essa non ottenga la sua nazionalità, mille volte delusa, mille volte spoglia ed insanguinata, risorgerà sempre a mettere in forse la vittoria de'suoi oppressori e i destini d'Europa. Se non ne'governi, troverà eco ne'popoli, perchè la sua causa è la causa de'popoli tutti. È tempo che cessi l'enorme ingiustizia che priva una sì nobile parte del mondo, una parte sì benemerita della civiltà presente, della nazionalità e dell'indipendenza, supreme de'beni.

Le altre nazioni non ponno a meno d'accorgersi che lo stato di violenza di questa parte d'Europa, nuoce alla tranquillità ed alla salute del resto, come appunto la malattia d'un membro rende tutto il corpo malato. L'interesse d'Europa esige dunque imperiosamente che l'Italia sia costituita in modo da poter requiare internamente; nè requierà se le sia imposto una maniera di governo dall'estero. Deve decidere — e lo chiede — essa medesima delle sue sorti: imposto da altri un patto qualunque, potrà subirlo sì per la violenza, ma non acquietarsene mai.

Due potenze fattesi mediatrici fra essa e lo straniero, fra una parte di essa ed uno de' suoi principi, tinto del sangue d'un popolo che per irrisione satanica egli osa chiamare ancor suo, dovrebbero non solo volere ch'essa fosse signora di se, ma proteggerla in questo divisamento per allontanare una cagione insistente di discordia e di guerra che potrebbe divenir generale. E sarebbe loro dovere altresì il non permettere che altre potenze intervenissero con la forza apertamente, o celatamente con arti sleali. Esse sono le più libere e le più civili: sarebbe giustizia e gloria loro ad un tempo l'essere benevoli ad un popolo che sforzasi a correre lo stesso cammino; e qualora le condizioni attuali nol consentissero, dovrebbero vietare almeno ch'altri governi, nemici d'ogni libera cosa, opprimessero una gente che sente il suo dritto ed intende usarne liberamente, e come conviensi alla dignità d'una nazione.

Ma checchè siasi per avvenire, qualunque atto tende a sconoscere od anche a limitare soltanto l'esercizio della sua libertà, l'Italia il deve risolutamente respingere, dichiarandolo colpito di nullità come attentatorio all'inviolabile dritto delle genti; e la sua protesta rimarrà monumento per un futuro che non sarà forse lontano.

Intanto per riparare alle presenti calamità, ed alle maggiori che sembrano minacciare anche questo futuro, gli Italiani aprono eglino stessi due vie di salute per se e forse per gli altri; la Costituente proclamata dal Governo toscano, e la Confederazione proposta dal congresso di Torino. Cospiranti ambedue al medesimo fine, a costituire cioè la nazionalità italiana, differiscon ne' mezzi. La prima più democratica vuole una deputazione emanata veramente dal popolo, ammettendo ad eleggerla tutte le classi; e saria quindi inattaccabile rispetto al diritto: la seconda più riguardosa e meno fidente nelle moltitudini, ristringe l'elemento popolare, proponendo a rappresentanti di tutta l'Italia sino alla metà dei Deputati dei Parlamenti già costituiti; di quei parlamenti stessi che rispondono tutt'altro che intieramente ai bisogni di quelle parti del popolo italiano che rappresentano.

Quand'anche non vi fosse senonchè questa ragione, a noi pare che gl'Italiani dovrebbero preferire la prima; ma ve ne son altre le quali hanno pure gran peso. La Confederazione è predicata da un Congresso privato, e per quanto siano cospicui gli uomini che vi concorsero, non sono nè molti, nè hanno pubblica veste; mentre la Costituente è proclamata da un governo riconosciuto, il quale prima di chiamar gli altri a concorrere, prende per sè stesso il consiglio che dà, ed offre lealmente il suo aiuto a chi voglia consentire con esso.

La Costituente che, a parer nostro, offre la miglior via perchè l'Italia si costituisca ed abbia pace una volta, e perchè s'assicuri così anche la pace d'Europa, sarà avversata da quanti credono i Principi soli idonei alla salvezza del paese; ma troverà favore ne'popoli. Nè la Confederazione correrà probabilmente sorte migliore, se vuolsi avere riguardo alla Lega, proposta da tutti i principi e non mai stretta da alcuno. Pure gli uomini privilegiati, quelli a cui sembra che si carpisca una parte di vita ogni qualvolta si domandi l'esercizio d'un diritto da parte del popolo, costretti a scegliere fra la Confederazione e la Costituente, preferirebbero senza dubbio la prima, perchè lascerebbe loro qualche adito per mettere in giuoco le loro male arti e per render forse illusorio il gran principio della sovranità popolare conquistato con tanti sacrifizj e di beni e di vite.

La preferenza che una tal classe di uomini darebbe alla Confederazione, è per noi certa misura del vantaggio che la Costituente ha sovr'essa; e speriamo che non vi sia anima veramente italiana che non convenga nel nostro pensiero. Abbiamo quindi grave cagione di maraviglia nel vedere il nuovo ministero romano, ora che la fuga del Pontefice e più ancor della fuga, l'asilo che ha scelto, lo lasciano libero d'appigliarsi al partito più patriottico, starsene inoperoso aspettando che gli avvenimenti lo dominino, invece di dominarli col determinarsi ad un atto che provvederebbe alla diuturnità della sua fama.

Abbiamo brevemente toccato i motivi — e non tutti — pei quali la Costituente ci sembra rispondere meglio al fine che si propone la Confederazione essa medesima; ma cercheremo

consolidare questo nostro parere esaminando partitamente i programmi di ciascuna di esse con quanta maggiore imparzialità si possa per noi: il che faremo in articoli successivi, richiesti imperiosamente dall' importanza dell'argomento.

AVVENIMENTI DI PRUSSIA

(Vedi *L' Alba* di Ieri)

Quando Federigo Guglielmo, stizzito della resistenza che trovava nel Parlamento, con frizzante, ma non meno insensata baldanza, esclamava: *Brandenburgo alla Dieta, o la Dieta a Brandenburgo*, chi gli avrebbe detto che il regio *calembour* sarebbe tornato a scherno e derisione dell'arguto suo autore, mentre Brandenburgo non sarebbe stato accolto dalla Dieta, nè la Dieta si sarebbe lasciata trasferire a Brandenburgo?

Eppure è così. La resistenza passiva opposta dal Parlamento e dal popolo di Berlino alla prepotenza del Monarca, hanno guadagnato alla causa da essi combattuta, le simpatie delle provincie e dell'intera Germania. La messa in accusa del Ministero, e più ancora il divieto del pagamento e della percezione delle imposte, hanno creato gravi imbarazzi alla Corona. Berlino è tuttavia in istato d'assedio, il disarmamento va operandosi pacificamente, ma i Tribunali criminali ricusano di riconoscere le leggi marziali, e giudicano i reati colle norme consuete. Il popolo è tranquillo, di quella calma dignitosa che muove dalla coscienza del proprio diritto e dalla certezza di un finale trionfo, non già del sonno e del silenzio delle tombe. Nelle provincie le cose prendono un aspetto più serio e minaccioso. A Breslavia un conflitto è inevitabile, a Bonn ed a Colonia è di già avvenuto. Dusseldorf è posta in istato d'assedio; le città più realiste della Pomerania si sono pronunciate per la causa del popolo, e 554 indirizzi di adesione sono piovuti da tutte le parti alla condotta mirabile del Parlamento. Federigo Guglielmo non può neppure contare sulle sue truppe. Accolte amorevolmente nella Capitale, esse si sono astenute da qualunque violenza; ed il dispotismo militare, che il re aveva voluto aggravare sulla Prussia, non si conosce che di nome; di fatto però non esiste, perchè i soldati ricusano di obbedire agli ordini dei loro superiori, quando sieno diretti contro i pacifici cittadini. La Landwehr (riserva) ha ricusato in molti luoghi di prendere le armi, ed a Breslavia ha fatto causa comune coi cittadini.

Al Commissario imperiale Bassermann, che favoriva tutte le improntitudini della Corona, furono sostituiti due nuovi Commissari imperiali, i quali dietro le istruzioni del Potere centrale germanico, debbono affrettarsi di comporre le differenze pacificamente secondo le basi proposte dall'Assemblea di Francoforte, e non abbandonare Berlino fino a tanto che questo fine non venga raggiunto. Anche Enrico di Gagern, Presidente del Parlamento germanico, è partito per la Capitale con missione segreta del Vicario imperiale, e non è a dubitarsi che questo eletto ingegno tedesco saprà adoperarsi in difesa dei diritti del popolo Prussiano.

Intanto le decisioni dell'Assemblea centrale alemanna, semplificano la questione prussiana, riducendola ai seguenti termini:

1º La Corona si affretti a circondarsi con un Ministero popolare e gradito al Parlamento;

2º I diritti e le libertà del popolo, sieno rispettati e guarentiti contro ogni violazione del Potere;

3º Il divieto pel pagamento e per la percezione delle imposte, sia annullato e non valga ad alcun effetto.

Federigo Guglielmo, stretto fra tante difficoltà, vede suo malgrado precipitare la Monarchia, vacillare il suo trono costituzionale, e si accorge finalmente dell' abisso che le sue esorbitanze gli hanno scavato sotto i piedi. La sua ostinata arroganza comincia a piegare dinanzi alla fermezza del popolo e del Parlamento; e già si mostra disposto a rimandare il Conte Brandenburgo, e sostituirlo con un Ministero parlamentare scelto fra i diversi colori della Camera.

Sarà egli in tempo di salvare se stesso e la Monarchia? Noi nol crediamo. Federigo Guglielmo ha giuocato la sua Corona; egli ha consumata la Maestà del Principato, abusandone per soddisfare la sua insensata ambizione e la sua libidine di assoluto dominio. Federigo Guglielmo ha precipitato la Monarchia. Il Popolo Prussiano si è abituato a non vedere nel Principe che il nemico dei propri diritti, delle proprie libertà, della felicità del paese. Esso ha esperimentato le proprie forze nella lotta, e, vinta che l'abbia, non potrà più adattarsi a piegare il capo al cospetto di un Monarca sconfitto.

Se Federigo Guglielmo potesse abdicare in favore di un principe vergine ancora e sconosciuto, forse la Monarchia, fatta forte dalla lunga consuetudine, potrebbe ancora durare.

Ma in Prussia il successore è di già più inviso del suo Predecessore; ed il Principe di Prussia esecrato e maledetto da un popolo intiero, che ha sempre insultato e mitragliato, non può sperare di salire su quel trono, a cui lo chiamano i diritti di regia successione.

Così l'*insensata politica di Federigo Guglielmo*, dopo avere compromessi i destini a cui la Prussia era chiamata in Germania, in forza del suo primato militare, politico ed intellettuale; perdeva sè stesso e la sua dinastia, rendendo nel tempo stesso impossibile in Prussia la durata del principio monarchico.

A FRANCESCO RUSCHI GONFALONIERE DI PISA

La mia vita si consuma, ma io n' esulto, però che si consumi a modo di fiaccola. Spandere lume e morire stette sempre in cima dei miei pensieri, e Dio finalmente me ne assentiva la grazia. O Patria! O Patria! Quanto è lieve sacrificio consacrarti questo residuo di giorni riscattato dal dubbio, — ch'è la morte dell' anima. Ora comprendo come sia poderoso questo suolo italiano, composto, più che di terra, di cenere di Eroi; ora conosco le forze vitali di queste aure religiose commiste alle anime degl'incliti Capitani. La Italia palpita intera. Dov'ella abbia il cuore non sai, però che sia diventata tutta cuore — Amico mio, la Italia si conserva pur sempre la *Magna Tellus*, e l'*Alma Parens* siccome compiacendo ai riti vetusti la salutava Virgilio.

A me sembrava piuttosto che arduo, impossibile ricomporre il carattere nazionale; io teneva per sicuro che tanta impresa avrebbe logorato per lo meno la opera di più generazioni; ed ecco i magnanimi fatti in questa terra di portenti si succedono gli uni dopo gli altri splendidi, gloriosi e infiniti a guisa che compaiono le stelle su lo imbrunire della sera pel firmamento sereno.

Al conforto di parola amica ecco lo impiegato, stirpe fin qui creduta ineccitabile, offre in parte il suo Stipendio alla Patria, accompagnando l'azione generosa con più generose parole; ecco il padre che mi dà il figlio non diciottenne ancora, onde come semplice Soldato combatta la guerra della Indipendenza; ecco le madri dei figli perduti, che null'altro ristoro domandano dello inestimabile dolore, tranne una memoria, una parola, le quali come valgono ad onorare gl'illustri defunti, sieno di potentissimo eccitamento pei vivi; ecco i Sacerdoti, riletto bene lo Evangelio, inviarmi e fibbie e anella, ornamenti disdicevoli alla umiltà del Sacerdozio, e persuadersi alfine che Cristo insegnò ed ordinò agli uomini vivessero liberi se intendevano mantenersi quali Dio li credeva, — ad immagine sua.

Un soffio arido e diaccio teneva poco anzi intirizziti i cuori dei Toscani. I giovani immortali che morirono come Leonida e i suoi compagni, non per vincere ma per insegnare ai superstiti che volendo vincere bisogna sapere morire, non furono come il dovere, la religione, e la Sapienza politica desideravano convenientemente onorati. La medaglia largita dal Principe ai valorosi Toscani non fu per anche coniata. Dove leggonsi incisi i nomi loro? Quale monumento pubblico gli rammenta? In quale o Teatro o Tempio i simulacri loro si ammirano o si venerano? Volete sapere o Toscani per qual cagione negli antichi tempi occorreva copia di magnanimi agitati dal sacro genio di morire per la Patria? Leggetela in Erodoto e in Tucidide Ai morti sul campo di Platea, i Greci decretarono ogni maniera di onori; ciascun popolo eresse una tomba ai suoi guerrieri, ed Aristide in certa assemblea di Capitani procurò che si vincesse il seguente partito: — i popoli della Grecia ad ogni capo dell'anno mandino deputati a Platea per rinnovare, mercè sagrifici votivi, la memoria degli spenti in battaglia; di cinque in cinque anni si celebrino, giuochi solenni che avranno nome *le feste della Libertà*, e quei di Platea di ora in poi si considerino come popolo inviolabile e consacrato alla Divinità. — Nè i moderni, i quali intendono virtù che sia e con istudio la promuovono per onore, e per tutela della Patria, si mostrarono punto da meno degli antichi, conciosiachè i Francesi l'Arco della Stella ai prodi dello Impero votassero, e di monumento onorato i guerrieri del Luglio, e gli altri di Mazagran illustrassero. Nè i Tedeschi procedono diversi dagli altri, chè in questi ultimi tempi ai loro eroi inalzarono un tempio in Baviera, e posero statua colossale al grande Arminio condottiero dei Ceruschi, che con inaudita strage vendicò le ingiurie romane su le legioni di Varo. Bene fece lo antico Arminio, ottimamente operarono i Tedeschi moderni a proseguire con le dovute onoranze il propugnatore della patria indipendenza, ma pessimamente poi argomentano contro Dio e contro agli uomini, quando con isforzo di fanti e di cavalli alimentano in Italia una guerra scellerata risoluti a tenere il sangue latino in servitù. — I popoli liberi non impunemente contristano la libertà presso gli altri popoli; e i Tedeschi a questa ora se ne accorgano . . . Su qual marmo, io domando, o su qual bronzo noi leggiamo incisi i nomi dei nostri incliti giovanetti caduti in battaglia? — E sì, e sì che l'oro non sarebbe mai stato adoperato meglio quanto ad apprestare per cotesti eroi una tavola funeraria.

Pistoia si è commossa, e fra giorni inalzerà ai suoi gloriosi estinti un cenotafio; ma altrove io vedo con dolore, e con ira i mesti Padri andare limosinando una pietra pei loro figli trafitti. A Montepulciano un genitore in suono di persona che tema rifiuto a domanda importuna, mi supplicava concedergli porre una lapide al figlio estinto sopra lo pareti della Cattedrale del luogo: adesso Lorenzo Poggesi della tua città implora come grazia simile concessione nel Campo Santo pisano pel suo figlio *Ranieri morto ventenne nella ritirata di Sommacampagna, mentre tentava salvare un cannone confidato alla sua consegna*. Cessi Dio tanta vergogna? Si commuovano le Comuni toscane, e fremano pensando com' esse non patendo difetto di pecunia per sovvenire ai bisogni più volgari della vita ne manchino poi per promovere le più sublimi ispirazioni dell' anima. Che vi farete voi delle vie acconciamente lastricate, forse perchè vi risuoni lo squadrone strascicante del Croato! — Io ti scongiuro pertanto Francesco come amico, però che impiegare l' autorità di Ministro in siffatta materia mi parrebbe grave, provvedere, onde i pii desiderii di Lorenzo Poggesi vengano appagati. Consola il dolore di un padre, purga la ingratitudine della Patria.

Mi sembrerebbe recare onta grande a cotesto Municipio ampissimo proponendogli rilevarlo dalla spesa, quindi io me ne astengo, non senza avvertire però che il Ministero Toscano sente incombergli due doveri di pari importanza ed ugualmente solenni: quello di governare con rettitudine i vivi, ed onorare con ogni maniera di riti i generosi defunti.

Sta sano.

Dato dalle Stanze del Ministero dello Interno questo dì 30 novembre 1848.

Amico F. D. GUERRAZZI

A FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI
Ministro dell' Interno

Era già sorto in Pisa il pensiero di onorare in qualche modo la memoria dei nostri Concittadini morti in battaglia per la Indipendenza Italiana, e già era stato pubblicamente espressa in uno dei nostri Giornali il desiderio di vedere collocato un marmo in questo Campo Santo Urbano, che serbasse i nomi delle Vittime illustri. A portare sollecitamente ad effetto questo pensiero, nulla poteva esser più opportuno della tua lettera, ed io confido che il Municipio Pisano, al quale io la farò subito manifesta, non solo sodisfarà alla giusta domanda di Lorenzo Poggesi, ma si darà ogni cura perchè a spese del Comune sia posto in quell'augusto Ricinto un monumento onorato che rammenti non solo il nome del figlio suo, ma di tutti i generosi, che morirono sul Suolo Lombardo combattendo per la difesa della Patria.

Sì, io son certo della piena adesione dei miei Colleghi, e perchè Essi come me si stimeranno fortunati di rendere un giusto tributo di ammirazione a quei Prodi, a cui la Patria serberà sempre vivissima gratitudine, e perchè devono esser pienamente convinti, che tutti i nostri Concittadini non possono che accogliere con plauso questo generoso divisamento.

Pisa, 1.º Dicembre 1848.

Affezionatissimo
RUSCHI.

La PATRIA (Giornale) è morta. Il NAZIONALE le fa l'orazione funebre, e così sia: dei morti è carità dire sempre bene, ma la PATRIA ha generato pessimi umori e dato poi più tristi esempi; *ma requiescat in pace.* Solo sarebbe desiderabile che il NAZIONALE non prendesse le mosse da una tomba; i figli postumi sanno sempre di odore di morto. Vedremo!

Conclusione

Del discorso funebre per le anime dei prodi morti in Vienna per la difesa della Libertà; detto in ROMA li 27 Novembre 1848, in S. Andrea della Valle dal Reverendissimo P. Ventura, Incaricato e Commissario di Sicilia in detta Città.

. . . . . .

Intendete bene per ultimo, Signori miei, che non bisogna confondere l' attuale movimento Europeo con una di quelle commozioni politiche che, a quando a quando, agitano uno stato particolare. Trattasi oggi di cosa bene altrimenti vasta, grandiosa e importante. Trattasi di formare di tutti i cittadini un popolo di fratelli. Trattasi di unirli tutti insieme con un legame di giustizia e di carità che, senza spogliare gli uni del loro ben essere, faciliti ed assicuri agli altri i mezzi da vivere. Trattasi di cancellare ogni distinzione odiosa fra le classi della stessa società. Tale si è il senso dell' idea democratica; che, proclamata in Francia, agita l' Italia, fa fremere l' Allemagna, e travaglia tutta intera l' Europa.

Ora questa idea, noi l' abbiam veduto, è una idea essenzialmente religiosa, esclusivamente cristiana; ed è ciò appunto che costituisce la sua forza. Se la si separa dunque dall' ordine eterno, se la si restringe all' ordine temporale, patria fuggitiva dei corpi, se la si spoglia del suo carattere supernaturale, divino; le si toglie la sua forza, *si rende vana, s' impiccolisce e si degrada.*

Rammentate che le grandi trasformazioni sociali non si operano bene che sotto l' ispirazione di un' idea e di un sentimento religioso, che, come ogni civilizzazione, che la religione non ispira, è falsa, e termina nella corruzione; così ogni politico movimento, che la religione non dirige, produce disordine e spira nel sangue. Che la religione è l' innesto prezioso che toglie all' albero della libertà la sua selvatichezza. Che la religione vera santifica tutto ciò che tocca, compone tutto ciò che è disordinato, previene ogni scompiglio, reprime ogni eccesso, e così essa sola rende possibile lo stabilimento e la durata di libertà più larghe. Se togliete però la religione di mezzo, l'impegno di servire lo stato degenera in ambizione di dominarlo; le associazioni libere si cangiano in fazioni; il governo si volge in dittatura, il Potere in tirannia, la soggezione in servaggio; e la democrazia, divenuta la peggiore di tutte le forme sociali, non è che un immenso pericolo di anarchia, una continua minaccia di tutte l' esistenze di tutte le proprietà.

Se si vuole adunque che la democrazia, cui tende la società moderna, abbia stabilità e durata, qualunque sia il Capo che le si assegni, elettivo o ereditario, bisogna sempre darle la religione per base; bisogna fortificarla dei più nobili istinti, delle ispirazioni più pure che discendono dalle credenze cristiane. Bisogna fare in modo che i popoli se ne infiammino, vedendola circondata dell' aureola divina del Vangelo; che se ne rapiscano, vedendovi impresso il nome dolcissimo di Gesù Cristo, e l' emblema della immortalità; e perchè la religione vera si conserva, e si applica dalla Chiesa, bisogna unire, sposare il regime democratico colla Chiesa.

Ma deh! come, direte voi, come si può più aver fiducia nella Chiesa, pel trionfo dell' idea democratica che la Chiesa sembra oggi

avere abbandonata? Sopra di ciò ascoltatemi. Io non intendo giustificare ciò sopra di che non so, per me, che gemere ed arrossire; ma nemmeno oserò di condannare ciò che non mi è dato di comprendere. Ma, amico sincero del popolo, avvocato zelante della causa del popolo, che è la causa della Religione e che ho sempre difesa, e me ne glorio, col pericolo di incorrere grandi e tremende inimicizie; parmi che ho dritto di chiedere e speranza di ottenere qualche cosa dal popolo. Ecco dunque ciò che io vi chieggo, o Romani, miei cari amici e fratelli. Io chieggo dal vostro patriottismo che, nei supremi momenti in cui si trova oggi Roma e la Patria comune l'Italia, non vogliate, per mezzo di risoluzioni precipitate ed ardite attirare sopra *Roma e l'Italia orribili disastri, capaci di compromettere, ancor* per molti anni, la nazionalità e l'indipendenza.

Io chieggo dalla vostra saggezza che vi stringiate attorno agli uomini coraggiosi, disinteressati, leali, degnissimi della comune fiducia, che la vostra scelta e l'approvazione sovrana han messo alla testa del pubblico reggimento, per sostenerli nella posizione difficile in cui il solo amor patrio li ha impegnati.

Io chieggo dalla vostra giustizia, la unione, la conservazione dell'ordine, e la tolleranza di tutte le operazioni.

Io chieggo dalla vostra religione il rispetto per le persone e per le cose sacre.

Io chieggo dal vostro punto di onore che conserviate sempre la calma maestosa del vostro contegno, e non vogliate, con atti indegni del vostro nome, costernare il mondo cristiano, che tiene fiso sopra di voi uno sguardo attento e severo. . . . . .

Io chieggo . . . Ma a che servono tante parole? Una sola cosa vi chieggo, o Romani, ed è che vi ricordiate di esser Romani, che siate sempre Romani, che siate sempre ciò che siete stati finora, il popolo modello, degno della libertà e dell'ammirazione del mondo.

In quanto alla chiesa; io non amo, io detesto quella politica amara, retrograda, luttuosa, che si compiace d'ingrandire e di versar lagrime menzognere sopra i mali presenti, e di velar la speranza dei beni avvenire. In quanto alla Chiesa io son certo che il Dio, il quale si serve di tutte le mani per far l'opera sua, farà tornare a vantaggio del popolo, della libertà e della religione, anche il gran fatto, onde sembra che la Religione abbia oggi disertata la causa della libertà e del popolo. Io son certo che questa diserzione è solo apparente, e sarà passeggera, e che la Chiesa finirà d'intendere che, come il popolo separato dal Clero non diviene più saggio, così il Clero separato dal popolo non divien più sicuro; che come il popolo se non cammina col clero corre a precipizio, così il Clero, se non cammina col popolo, sarà schiacciato dal popolo. Io son certo che la Chiesa noi la ritroveremo al bisogno, camminerà con *noi e fra noi; e concepirà il grande avvenimento che altra volta da* questo luogo ho avuto occasione di annunziarvi cioè: Che la chiesa si volgerà con tenero amore alla Democrazia, come altra volta si volse alla Barbarie; segnerà colla Croce questa Matrona selvaggia, la farà santa e gloriosa; le dirà; REGNA: ed essa regnerà.

NOTIZIE ITALIANE

COMO — 27 Nov. (*Concordia*):

In un paese della valle Sassina, la notte del 13, si portarono d'improvviso 300 soldati e n'arrestarono il deputato politico e due giovani. Uguale trattamento era destinato al parroco, il quale riuscì a scampare fuggendo seminudo per *mezzo alle nevi. La valorosa milizia era andata ad assalire* la casa di notte, e tacitamente dava la scalata alla muraglia dell'orto. La domestica del parroco fu maltrattata da quei barbari, che rubarono gli argenti e quanto vi era nella casa di qualche valore. Il colonnello Thurn fece restituire le cose derubate, ma non potè o non osò chiedere la liberazione dei prigionieri. Il delitto del deputato era il non avere riferito che nella piazza del comune era stato affisso un proclama per insinuare agli abitanti di non pagare le imposte. Non è ancora provato ch'egli sapesse questo fatto. Ma ancora più stoltamente barbaro è il motivo del tentato arresto del parroco. Un esemplare di quell'avviso era stato inchiodato sulla *porta della chiesa.* Per questo delitto sa Iddio quale pena era riserbata al povero sacerdote!

PARMA — 28 Nov. (*Amico del Popolo*)

Da vari giorni è sparsa la voce fra noi che *il Vescovo Neuschel* era per ritornare alla sua diocesi di Parma, e ciò arguivasi dai più per aver visto arrivare 4 bare di mobiglie nel Vescovato: anche noi ne fummo assicurati da più persone del clero le quali ce lo raccontavano con grande loro *soddisfazione.*

Si seppe dappoi che erano bensì mobiglie del Neuschel, ma erano state condotte in Vescovato pel solo fine di porle al coperto, onde trasportarle alla mattina vegnente per alla volta di Verona. Anzi per tale trasporto saremmo per credere che possa essere vero quel che si disse (ora è un mese fra noi) aver cioè ottenuto da Roma la da lui chiesta dimissione.

— Leggesi nell' *Epoca*:

Pare positivo che a fianco del S. Padre a Gaeta siano l'Abate Rosmini, ed il sig. Montanari che nel passato Gabinetto avea il Portafoglio del Commercio.

— Jeri sera giunse in Roma il padre Gavazzi, accompagnato dai Rappresentanti del circolo popolare di Viterbo, dalla guardia civica, e dai Reduci da Vicenza di quella stessa illustre città. Ravvisato a Ronciglione dal popolo fu pregato a dire qualche parola, ed egli acconsentì e parlò sensi di patriottismo e di conciliazione. Dopo pochi giorni di dimora in Roma, si recherà in Venezia in mezzo ai nostri battaglioni.

Questa sera accompagnato da Monsignor Muzzarelli Presidente del Consiglio de' Ministri si è condotto al Circolo Popolare Nazionale ove ha ricevuto cordialissime dimostrazioni di affetto insieme all'illustre Prelato.

— Il *Contemporaneo* per soli riguardi di delicatezza si astiene dal rendere di pubblica ragione la lettera del Generale Zucchi, la quale si conserva qui nelle mani del Ministero, a cui il sig. Generale darà quelle spiegazioni che crederà convenienti per la difesa delle propria riputazione.

Nel caso che *queste ragioni fossero plausibili sarà cura* del Ministero fargli giustizia, e noi le faremo ben volentieri conoscere al pubblico.

NAPOLI — 28 Novembre:

Ecco come *La Libertà* giornale di Napoli ci dà i particolari della fuga del Papa, l'arrivo suo nel regno e le accoglienze ricevute.

La sera del 24 novembre al palazzo del Quirinale presentavasi l'ambasciador di Baviera, conte Spaur, dicendo di dover chiedere al Pontefice premurosamente da parte del suo governo una dispensa pel matrimonio di una real principessa bavarese. La sua insistenza vinse le difficoltà che gli venivano opposte, ed il conte Spaur entrò negli appartamenti del Pontefice seguito da un domestico, che recava un pacco di carte.

Poco dopo giungeva al Quirinale il signor Arcourt, ambasciadore di Francia e trattenevasi nell'anticamera, aspettando che il conte Spaur venisse.

Il Pontefice intanto svestiva i propi abiti ed indossava la livrea del conte Spaur, e così usciva dai suoi appartamenti seguendo l'ambasciadore bavarese, che scambiate alcune parole coll'Arcourt, e fattogli conoscere che il Pontefice aveva manifestato desiderio di parlargli, usciva dal Quirinale.

Una carrozza di posta era pronta, e Pio IX, accompagnato dall'ambasciadore di Baviera, moveva verso i nostri stati, alle cui frontiere la sua entrata era protetta e difesa dalle nostre milizie colà stanziate.

L'ambasciadore di Francia ch'era entrato nelle stanze del Pontefice, più volte usciva da quelle per lo spazio di pressochè due ore, dando degli ordini.

Il domestico del conte Spaur era intanto uscito per l'altra porta.

La notte di sabato (25) Pio IX giungeva a Gaeta, da dove scriveva al Re una lettera dimandandogli ospitalità.

Domenica, prima dell'alba, sul piroscafo il *Tancredi* partiva da Napoli il Principe per ossequiare l'ospite illustre.

Al tempo stesso partivano per Gaeta un battaglione dei granatieri della guardia, ed un battaglione del decimo di linea per rendere gli onori dovuti al supremo Gerarca.

— Il Giornale Officiale dà i nomi dei Cardinali giunti in Napoli a tutto il 27, e sono - *Lambruschini* giunto il 22 Nov. - *Patrizii* - *Asquini* - *Ugolini* - *Ostini* - *Vizzardelli* - *Piccolomini.*

Annunzia poi il prossimo arrivo degli altri due Cardinali *Bernetti e Riario.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 25 Novembre.

I nostri fondi si sono grandemente rialzati, in seguito al fine pacifico che ebbe la lotta preparata dai giornali dell'opposizione, e dopo le notizie rassicuranti avute dall'assemblea nazionale.

Il 5 per 0|0 aperto a 65, è *salito sino a* 65, 25. Il 3 per 0|0 a 42, 70.

— Si annunzia egualmente da Roano che i maires del circondario riuniti in questa città, hanno unanimemente adottato la stessa candidatura.

— Il visconte d'Arlincourt comparve ieri davanti al giurì, come accusato di provocazione e di attentato contro la forma di governo, ed accusato inoltre di avere cercato d'eccitare la guerra civile ec. Dichiarato non colpevole, venne assoluto.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Suisse* del 26 Novembre:

Dopo aver prodotto il nostro articolo relativo alle convenzioni che hanno avuto luogo tra il feld-maresciallo Radetzky e il ministero Sardo per assicurare il libero passo alle reclute svizzere che vanno a Napoli (Vedi *Alba* N. 383), il *National* aggiunge:

« Noi pensavamo che dovesse trattarsi di distruggere per via di ricompra o altrimenti, queste ignobili capitolazioni, in forza delle quali il sangue repubblicano scorre a vantaggi degli interessi monarchici. »

« Noi pensavamo pure che il Piemonte non potesse intendersi con Radetzky sopra alcune questioni, tanto meno su questa. E noi aspettiamo che il Ministero Sardo, direttamente accusato dal giornale citato, ci dia una smentita. »

Questa smentita non avrà luogo.

Abbiamo già fatto osservare che l'autorità federale, malgrado questi accomodamenti *a parte* non ha creduto proprio d'autorizzare la leva di nuove reclute fintanto che le condizioni da noi menzionate non siano state adempite.

— A questo proposito però crediamo dover aggiungere quanto leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 29 Novembre, così concepito:

« Noi siamo incaricati di dichiarare che la notizia re-
« cata dal Giornale *La Suisse* è intieramente falsa, e che
« *ben altrimenti se ne può accogliere la supposizione,* salvo
« che cedendo ad ostili prevenzioni di partito. »

SPAGNA

A Madrid si parla molto seriamente di una crisi ministeriale; i motivi sarebbero gravissimi. Il generale Narvaez, andando a caccia, con alcuni amici, alla *Casa del Campo,* si sarebbe veduto chiuso l'accesso di quella residenza reale dove la Regina intendea passar la giornata, coll'unica compagnia delle persone di casa.

Il Generale si sarebbe offeso di questa bizzarria poco lusinghiera per lui, e, poche ore dopo, la sua dimissione sarebbe pervenuta nelle graziose mani di Isabella.

GERMANIA

VIENNA — 23 Novembre:

Dicesi che perfino la corte di Olmütz sia spaventata del procedere di Windischrätz e che gli abbia raccomandata la moderazione. Parlasi della domanda da parte dei varii stati provinciali tedeschi di un'amnistia; anche in vista che veggonsi i russi anelanti ad intervenire mercè le agitazioni. Su di che si osserva che la Russia minaccia colle sue armate tre punti della monarchia austriaca, presso Posen cioè al Nord dell'Ungheria, e presso Orrow.

BERLINO — 23 Novemb. (*Gaz. U.*):

I signori Simson e Hergenhahn hanno avuto una conferenza officiale con Deputati delle diverse frazioni.

Hanno convenuto di inviare al Re un indirizzo, nel quale viene espresso il generale desiderio, che nell'aspettativa che la sicurezza sia ristabilita a Berlino, l'assemblea costituente non sia trasferita a Brandenbourg.

Il signor Grabow assisteva alla conferenza.

Nulla ancora sapevasi sulla formazione del nuovo ministero. Una lista circolava questi ultimi giorni coi nomi seguenti: Grabow, prof. Simson, De Wittgenstein presidente di reggenza a Colonia, De Moller, Harkort, e l'attuale ministro della guerra generale De Strotha.

— Leggesi nella *Gazz. d'Aug.*:

Non è per anco riescito ai Commissari della Dieta Germanica di accomodare le nostre vertenze. Sembra che i Deputati avrebbero accettato le condizioni da essi proposte meno quella di trasportare il parlamento a Brandenburgo. Ieri 268 Deputati si sono obbligati formalmente di non lasciare Berlino. I membri della destra fanno spargere delle voci che se la Dieta fosse trasportata a Brandeburgo verrebbe nominato un Ministero liberale, ma noi conosciamo che il loro piano è quello di sciogliere, o prorogare indefinitivamente la Dieta tosto che fosse adunata in Brandenburgo.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 Novembre (Concordia)

Oggi nel Parlamento Sardo fu alzata una voce a pro di VENEZIA: fu alzata dal generale ANTONINI. Bastava il nome di Venezia perchè la causa che portavasi al Parlamento dovesse riescire e cara e sacra e preziosa agli occhi dei Rappresentanti i popoli subalpini.

Venendo ora all'*ordine della seduta* ricordiamo le interpellanze *atte al ministero dal deputato Valerio* circa alcuni fatti della nostra diplomazia. Molti giornali di Svizzera e di Francia avevano annunciato che una nota del governo sardo al direttorio federale di Berna aveva mosse lagnanze contro il governo del cantone Ticino colpevole di troppa indulgenza verso gli esuli di Lombardia ! ! ! Invano la stampa indipendente aveva chiesto al ministero rischiarimenti a questo proposito. Al deputato che domandava conto di quell'atto inconcepibile ed inaudito, il ministro Pinelli rispondeva avere chiesta al nostro incaricato di affari in Svizzera copia di quella nota. Poichè il documento verrà comunicato al parlamento noi aspetteremo ad emettere il nostro giudizio; intanto sappiamo che quella nota esiste e che non invano parlarono i giornali di Svizzera e di Francia. La seconda interpellanza sulla dichiarazione stampata in alcuni giornali semiufficiali della Svizzera circa i concerti presi tra Radetzky ed il governo Sardo onde fornire al re bombardatore di Napoli nuove reclute svizzere, ebbe più esplicita risposta, poichè il ministro dichiarava menzognera in tutto quell'asserzione ed annunciava che la *gazzetta officiale* d'oggi l'avrebbe smentita.

Seduta del 28 novembre (Concordia)

Jacquemouddi Moûtiers, deputato della Savoia, alzò di nuovo la sua voce, e gli strali dell'ironia, gli accenti severi della verità, piovvero, fra gli applausi della sinistra e della galleria, sul banco dei ministri. Egli, pigliando le mosse dalle note pubblicate dalle autorità governative per indicare al popolo i candidati alle elezioni municipali, mostrò come il pensiero ministeriale ora e sempre tenda a conservare in tutti i gradi del potere gli uomini che avversarono sempre ogni conato di libertà. Dopo alcune parole di risposta balbettate dal ministro dell'interno, la Camera prendeva in considerazione, malgrado l'opposizione dei Signori Ministri e del sig. Menabrea, una proposta del deputato Brunier, tendente a render più facili le comunicazioni tra la Savoia e la Francia; udiva la relazione della legge sulla pubblica

sicurezza, che verrà discussa domani, ed il deputato professore Pescatore svolgeva la sua proposta di legge, avente per scopo di far risalire la tassa progressiva dell'imprestito forzato ai grandi patrimoni, trattati con così gentile e disinteressato riserbo dalla legge ministeriale.

Trovò acerba opposizione nel sig. Revel e nel signor Cavour che evocarono per combattorlo il mostro del comunismo e del socialismo. Il conte Cavour spostò la questione, ne esagerò le conseguenze e con una logica irrefrenabile mostrò come la progressività, utilissima, santissima, benignissima finchè veniva a colpire i modesti patrimonii del ceto medio, diveniva sovversiva, rovinosa, micidiale, applicata ai millionari.

— Dalle Romagne e da tutte le Provincie dello Stato Pontificio si inviano a Roma caldi indirizzi per promuovere la convocazione della Costituente italiana.

Noi trascriviamo quest'oggi l'indirizzo del Circolo di Fuligno, siccome quello che ci è sembrato il più notevole fra quanti ci sono stati spediti.

Romani!

Il Papa è fuggito noi ricordiamo la benedizion che consacrarono il nome di Pio, e non di mèno Vienna sparsa di ruin e di cadaveri insegna come possono ritornare i Principi e come Dio gastigi i Popoli che esitano e indietreggiano nella via in cui gli spinge la provvidenza. — Tenetevi preparati — inginocchiatevi nel Campidoglio, e quando sentirete che il vostro cuore batterà del palpito Romano levatevi, agite e siete grandi.

Dio, e i vostri Fratelli saranno con voi e degni di voi. Scrivete sulla vostra bandiera. Unità, Dio e il Popolo.

La Costituente Italiana inizierà in Roma la Nazionalità della Patria nostra. Dio che agita a nuova vita tutti i Popoli d'Europa chiama l'Italia ad esistere un'altra volta.

Il popolo solo può essere ministro della grande opera che s'ha a compiere in Roma. Però vi ripetiamo: siate Romani! Viva Roma, viva la Costituente Italiana e Democratica!

27 Novembre.

I Fratelli di Foligno

AI BOLOGNESI

Indirizzo del Comitato centrale provvisorio dell'Associazione per promuovere la convocazione

IN ROMA

DELLA COSTITUENTE ITALIANA

Pio IX fuggì da Roma e andò a gettarsi fra le braccia del bombardatore di Palermo, del distruggitore di Messina.

Pio IX fuggitivo si deve giudicare come sovrano: come Pontefice non s'aspetta a noi giudicarlo.

Quale sovrano egli disertò il suo posto e si sottrasse al popolo che voleva l'indipendenza, la libertà d'Italia.

Se quel popolo s'illuse nella scelta d'alcuni fra gli uomini proclamati al potere, se coloro, anzichè inaugurare una politica grande, unitaria, tale per semplicità e vastità di concetto da assicurare l'avvenire all'Italia, s'attennero a un programma infecondo, meschino, già funesto alle sorti Italiane, il rimedio può essere facile e pronto: o cangino il programma o cedano il posto a migliori Italiani.

Ma intanto alcuni pochi mandatarii del partito che trascinava Pio IX alla vilissima fuga, sono fra voi, o Bolognesi, e traviando alcuni di voi cercano staccarvi da Roma, farvi nemici alla capitale d'Italia, spingervi al peggiore de' mali per un popolo, alla guerra civile.

Bolognesi! noi Italiani a voi Italiani rivolgiamo la parola dei fratelli: forse che non vogliam tutti libera, grande, indipendente ed una, questa nostra patria comune? Guardatevi dall'insidie di chi ereditava da Rossi una politica avversa alla libertà, alla grandezza, alla indipendenza e all'unità d'Italia.

Roma, la città eterna, somma fra tutte per gloria, per importanza morale, Roma sia il nostro simbolo.

La Nazione e Roma! Nessun concetto è più semplice, più grande, più completo di questo per ogni mente Italiana: Italia e Roma: sia questa d'ora innanzi l'unica parola d'ordine in tutta la Penisola.

E questo concetto comincerà ad essere un fatto se vorrete la Costituente Nazionale, se la vorrete convocata al più presto in Roma, col suffragio universale, con mandato illimitato.

Bolognesi! non vi staccate da Roma la quale per diventare capitale d'Italia, forse mai non ebbe momento migliore di questo.

Noi ci adoprammo e ancora ci adopreremo perchè sia finalmente inaugurata in Roma la nuova politica, da cui soltanto può la patria nostra aspettarsi salute e grandezza: ma se colà tale inaugurazione tardasse ancora, per colpa d'alcuni pochi, non vi staccate da Roma per Iddio; piuttosto sospingetela, sorreggetela al gran passo che la farà eterna nell'avvenire, com'è nel passato.

Certi che le nostre parole troveranno un'eco nell'anime vostre, e saranno bentosto da voi attuate coll'opera, noi memori della parte importante che voi deste sempre alla grande opra del risorgimento italiano, e sopratutto memori, siccome di fasto recente, della vostra gloriosa giornata dell'otto agosto, nel nome d'Italia nostra vi salutiamo fratelli.

Firenze 2 Decembre 1848.

Pel Comitato

GUSTAVO MODENA — ANTONIO MORDINI
GIOVANNI ARRIVABENE — PAOLO BONETTI.

SECONDA EDIZIONE

(Ore 12 antimerid. del dì 3 Dicembre)

LIVORNO — 3 Dic. *ore* 10, *minuti* 55 *ant.*:

DISPACCIO TELEGRAFICO

Marsilia, 30 *Novembre*.

Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi ha recato l'ordine d'imbarcare immediatamente la Brigata mobile qui stanziata a bordo di quattro fregate a vapore. Una di esse è già in questo porto; le altre si aspettano da Tolone diretesi con un contro-ammiraglio. La forza della Brigata passa di poco i 3 mila uomini, con una batteria d'artiglieria, e una Compagnia del Genio. È voce generale che queste truppe sieno destinate per Roma, o per altre Città di quello Stato. Corre pure voce che qui debba giungere il Papa su di un Pacchetto francese. Il Telegrafo ha già trasmesso istruzioni a queste Autorità per riceverlo.

ROMA — 1 Decem. *Ci scrivono:*

Si attendono a momenti in Roma i Deputati dei Circoli Politici dello Stato, ed allora si delibererà nel momento sul partito da prendersi. Intanto il Ministro della guerra invia continuamente truppe alla frontiera Napoletana.

Fra due o tre giorni al più, sapremo qual contegno assumerà il Papa, ed allora stabiliremo un Governo positivo ed agiremo energicamente.

L'attuale Ministero non agisce con molta energia, ma ciò proviene dal trovarsi frà il Papa ed il popolo combattuto da riguardi, però io credo che quanto prima agirà molto meglio.

Si parla confusamente di una Crociata che il Re di Napoli vorrebbe intraprendere alla testa dei suoi schiavi contro di noi. — Io non credo che possa sussistere questa voce, ma quand'anche potesse avverarsi, guardando lo spirito che anima il nostro popolo, credo non andare errato asseverando che assaliti ci difenderemo da veri Romani, e finchè avremo una goccia di sangue, non saremo restii a spargerla per il nostro onore, e per la nostra indipendenza.

— *Ore 3 pomerid.* — In questo momento il Ministro degli Affari Esteri Mamiani ha partecipato al Consiglio dei Deputati, che il Ministero per mantenere ciò che ha promesso al Popolo vuole subito proclamare la COSTITUENTE ITALIANA, tanto più che Esso ritiene che sia l'unico mezzo di salvezza per la nostra Patria comune; perciò ha chiesto al Consiglio che gli venisse accordata la facoltà d'intraprendere le trattative con gli altri Stati italiani, incominciando dalla Toscana, come lo Stato più propenso a questa Costituente, e come quello che l'ha iniziata; compite le trattative con la Toscana intende insieme ad essa di proseguirle con gli altri Stati Italiani. Mamiani ha dunque presentato al Consiglio il seguente progetto di Legge, acciò lo sanzionasse il più presto possibile;

Art. 1 Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della Nazione.

Art. 2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di rappresentanti;

Art. 3. I Rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il Governo e i Corpi legislativi di esso delibereranno.

Art. 4. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i Paesi, occupati dallo Straniero, rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla Costituente.

Art. 5 L'Assemblea Costituente avanti di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza, e necessari al pronto e pieno conseguimento della Indipendenza nazionale.

Il progetto è stato accolto e mandato alla stampa per esser discusso e votato.

— Leggesi nel *Contemporaneo:*

Da una lettera particolare riceviamo i seguenti ragguagli sull'arrivo del Papa a Gaeta. Il comandante di Piazza che non aveva istruzioni non volle riceverlo, e per Telegrafo ne dette avviso al Re di Napoli. Nel frattempo S. Santità andò a fermarsi alla Locanda di Cicerone a Mola, e dopo quattro ore giunta la risposta da Napoli fu accompagnato al Palazzo Reale di Gaeta. La notte giunse il Re con tutta la famiglia reale con tre Vascelli e molta truppa. Divulgatasi la notizia nelle città vicine e nella Capitale, molta gente corse il giorno dopo, e alle ore 4 pom. del lunedì S. Santità dalla gran loggia del Palazzo Reale compartì fra lo sparo del cannone la S. Benedizione.

— Il *Circolo Popolare* di Frosinone nella straordinaria adunanza del 28 Novembre 1848 decise contro un solo voto di aderire all'attuazione di una COSTITUENTE ITALIANA secondo il progetto MONTANELLI, facendo analoga istanza ai Consigli Legislativi.

BOLOGNA — 2 Dic. (*Gazz. di Bologna*):

Sino da ieri l'altro giunse in Bologna da Forlì l'artiglieria della batteria Lopez.

VENEZIA. — 28 Nov. (*Gazz. di Venezia.*)

Il Governo Provvisorio di Venezia decretò che a durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella Zecca nazionale si conieranno monete d'argento da lire cinque italiane corrispondenti affatto a quelle, che sotto identica denominazione, si battono in altre Zecche d'Italia. La nuova moneta, sopra una delle superficie avrà il Leone di S. Marco, di profilo volto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sta scritto in capo — *XI agosto MDCCCXLVIII.* Intorno il rilievo gira la iscrizione, — *Indipendenza italiana;* ed al basso: *Venezia.* Sull'altra superficie, è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore *cinque lire.* Intorno, la leggenda in rilievo: *Alleanza dei popoli liberi* 1848. Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: *Dio premierà la costanza.*

— Il Governo Provvisorio decretò pure che il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la Lega lombarda, è festa nazionale.

PARIGI — 26 Novembre.

La seduta dell'Assemblea nazionale del 25 dopo essersi prolungata sino a mezzanotte, terminò con un ordine del giorno motivato, che conferma il *bill* d'onore dato il 28 giugno al generale Cavaignac dall'Assemblea nazionale. Il dibattimento fu lungo ed accanito; domani ne daremo i dettagli.

I membri presenti all'Assemblea erano 537, votarono per l'ordine del giorno 503 contro 34

VIENNA — 24 Novembre:

I fogli di Vienna del 24 recano due Proclami, uno del Welden, e l'altro di Windischgrätz, l'ultimo dei quali tende a por fine alle esecuzioni capitali, giustificando, colla legge della necessità, i rigorosi procedimenti *statari* sin qui adoperati, e facendo cessare da quel momento ogni ulteriore giudizio statario.

— Non un solo programma, ma un intiero *progetto* di *Costituzione* sarà presentato alle Camere, radunate in Kremsier.

RECLAMI E AVVISI

Il Giornale la PATRIA nel N. 24 e 27 del passato novembre, ha vomitato contro me ingiurie e calunnie. Da prima fu mio proposito non rispondere a quel Giornale, parendomi la dignità d'uomo non consentisse la risposta. Il pensar poi che in me non si attuava il cittadino ma il Consigliere di Prefettura, mi ha distolto dal proponimento primo, e dopo qualche esitanza mi sono deciso di ricambiare colla PATRIA alcune parole.

La sera del 21 novembre, numerosissima folla, a tamburo battente correva infuriata alle case del Castinelli e del Severi (in specie del Castinelli) perchè avevano, come Candidati ottenuta maggioranza di voti. Quali potessero essere le conseguenze di quella ira popolare non so — l'apparato era tremendo — io temei fatti atroci, e mi slanciai nella folla.

Il trambusto era sì forte, e il consiglio del Popolo contro Severi e Castinelli così deliberato che occorsero insistenze e preghiere onde mi fosse concesso il dire — ne attesto quanti vi si trovaron presenti. Le mie parole furono « (parlavo a popolo furente) che rimanevano ancora altri due esperimenti elettorali; che pensavo la prova si vincerebbe in favore dei candidati nuovi, così i vecchi non siederebbero nel Parlamento. » Altro aggiunsi che non importa riferire.

Falso è pertanto avere io assicurato che — i vecchi deputati non sarebbero stati eletti, come falso è del pari che la Guardia della Prefettura fosse dal Popolo disarmata. Dieci volte falso. Vero è solo che alle mie parole si disciolse la turba. Io potei riuscire a questo, e anche la PATRIA è costretta a confessar questo vero.

A conforto della mia narrazione, allego la PROTESTA che dodici rispettabili cittadini Pisani, hanno inserita, a mia insaputa, nel N. 386 DELL'ALBA.

Ora, se ciò ch'io narro è vero, mi sia permesso di fare una interpellazione alla PATRIA.

A parte tutto — L'aver soffocato nel nascere un tumulto che poteva riuscir fatale a moltissimi, e segnatamente al Castinelli e al Severi — l'avere ristabilito l'ordine e la tranquillità nel Paese — il solo esporsi all'assunto pericoloso, fu o no opera degna d'elogio? O PATRIA! Frugatevi in seno una volta, e se avete coscienza rispondete per Dio! Fu o no opera degna d'elogio? E se lo fu, come aveste il coraggio di parlare a mio carico? Eppure foste costretta a confessare che alle mie parole si disciolse il tumulto! E non ostante ciò... Ah Iddio vi ha tolto il senno... Io non me la posso prendere con voi... Vi sia permesso il dir male — voi avete calunniato una volta di più.

D. TOMMASO PAOLI *Consig. di Pref.*

DICHIARAZIONE

Nel N. 386 avendo letto un Reclamo in nome degli Ufficiali Disciplinarj della Marina Militare a carico del Comandante del Corpo suddetto, il sottoscritto Ufficiale disciplinare della Marina, ancor'esso sorpreso che il reclamo si parta in nome *degli Ufficiali* e non di *alcuni Ufficiali*, dichiara essere affatto estraneo alla inserzione del medesimo, perchè contrario alle massime e ai doveri della militare disciplina.

Firenze 2 Dicembre 1848.

GIOVANNI CACIOLLI

I SOTTOSCRITTI PROPRIETARI DELLO STABILIMENTO

Agrario Botanico posto in Firenze alla Porta al Prato fanno a tutti noto che non riconosceranno nessuna contrattazione che venisse fatta dal sig. Angelo Giordano stato loro commesso, come anche non riconosceranno per valido nessun pagamento fatto adesso per conto dei medesimi: e ciò per tutti gli effetti di ragione.

Firenze 1 dicembre 1848.

BURNIER E GRILLI

COMITATO ELETTORALE DI S. FREDIANO

L'adunanza che il detto Comitato aveva stabilita per dimani 3 Dicembre, onde conoscere il risultato delle operazioni della Commissione da lui creata a raccogliere offerte per la *Invitta Venezia*; viene prorogata a Domenica ventura 10 corrente, a fine di far conoscere il rendiconto anche della amministrazione economica del Comitato medesimo.

Firenze 2 Dicembre 1848.

Il Segretario
D. C. FREDIANELLI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI